

L' incontro sui Callegari é per approfondire la conoscenza sulla più importante dinastia di scultori d'età barocca operanti nella provincia bresciana (e non solo) che fra Seicento e Settecento hanno lasciato opere di particolare pregio esecutivo e occasione per presentare la recente pubblicazione della Silvana Editoriale come da locandina allegata. Corretto ovviamente citarli con una sola L come risulta sulla copertina della pubblicazione e volutamente riportato con due elle nella comunicazione per far conoscere l'evento poiché da tempo, e per varie recensioni, è entrato in uso menzionarli anche con le due elle (Callegari) mentre meno diffusa la terza dizione in Caligari.

Capostipite della rinomata bottega fu Santo (Calegari il Vecchio), inconfondibile rispetto ai figli e nipoti per realizzare sculture ancora prive di quel guizzo beniniano che poi si sarebbe imposto nella sua bottega con l'apporto dei figli Antonio ed Alessandro.

Neppure i suoi nipoti poterono "salvarsi" dal benefico contagio del nonno e dei loro padri poiché pure essi continuarono nella gloriosa tradizione di famiglia: Luca, figlio di Antonio e Gelfino, figlio di Alessandro.

Per un accenno succinto alle sculture ancora ben visibili nella Bassa:

-a Manerbio, sulla facciata della parrocchiale, le sculture di S.Pietro, i putti sul frontespizio del portale e quelli reggicroce della cimasa;

-a Verolanuova le statue di Marte e Minerva sull'ingresso di palazzo Gambarà;

-a Borgo San Giacomo il portale della parrocchiale.

A Brescia l'apoteosi con innumerevoli opere eseguite in palazzi e chiese e, tanto per menzionarne alcune di riferimento, basti citare il portale di San Faustino, la facciata di San Lorenzo e altre opere interne, Marte e Minerva sul palazzo Martinengo Palatino in p.zza del Lino (ora p.zza Mercato), la Brescia Armata in S.ta Giulia (una copia è quella antistante il Duomo vecchio).

Il Presidente dell'Associazione arch. Dezio Paoletti

con assist di Sandro Guerrini,

Da Google si riporta parte di quanto desunto dalla pubblicazione citata.

La figura di Antonio Calegari (1699-1777), il più grande statuario nella Lombardia del Settecento e fulcro di una vivace dinastia di scultori bresciani, attende ancora, dopo il pionieristico contributo di Giorgio Nicodemi (1924), uno studio monografico che ne ripercorra i meriti e il lungo percorso artistico. Il vasto catalogo, mai ricostruito in maniera organica, tocca non solo Brescia e provincia ma in modo assai significativo Bergamo, Cremona, Verona, Vicenza e il Trentino, accogliendo opere plastiche che figurano tra le più alte espressioni della scultura italiana del secolo XVIII.

L'esperienza artistica di Antonio si colloca nel solco di una protratta tradizione di famiglia, inaugurata nell'ultimo ventennio del Seicento dal padre Sante Calegari il vecchio. Lo studio di questo importante capitolo della scultura nella Lombardia orientale non può che esordire dalla rivalutazione critica del capostipite, portatore di un

codice espressivo di forte intonazione classicista, frutto della sua formazione 'romana' presso un allievo di Alessandro Algardi. La personalità di Sante il vecchio merita oggi maggiori attenzioni critiche di quelle ad oggi riservategli e il suo ruolo non è più riducibile a quello di strumentale introduzione alla geniale opera del figlio maggiore poiché egli rappresenta, anche sul piano della cultura figurativa, il vero fondamento dell'*atelier* Calegari.

Strategica, discussa e ancora molto problematica è la questione inerente alla 'formazione' di Antonio Calegari o per meglio dire alla crescita artistica del giovane scultore negli anni venti del secolo, all'indomani della scomparsa del genitore: quesito che nel corso del Novecento ha stimolato diverse ipotesi, in direzione di Milano, Roma, Venezia e al quale la monografia crede di poter rispondere in modo più circostanziato e rispettoso delle evidenze storiche e stilistiche.

Non meno rilevante è lo spazio dovuto alla personalità del fratello minore di Antonio, Alessandro, giacché la migliore messa a fuoco dei suoi caratteri distintivi, grazie agli studi più recenti, consente di sciogliere il nodo critico della collaborazione tra i due fratelli e di arginare consistentemente la loro supposta mimesi espressiva. La figura di Alessandro individua senza ombra di dubbio un talento meno accentuato ma il suo percorso evidenzia un ampio ventaglio di rapporti con l'ambiente tirolese e tedesco, con i plasticatori comaschi, in particolare con Antonio Ferretti a fianco del quale ebbe a condividere essenziali esperienze sia oltralpe, sia in Lombardia.

L'affermazione dell'officina Calegari lungo tutto il secolo XVIII giunge a traguardare la fine di un'epoca con la caduta della Serenissima, di cui Brescia fa parte fino al 1797. La crescita e

L'operosità dell'atelier poggiano infatti sull'alacre attività di numerosi scultori della famiglia, i sette figli e nipoti di Antonio e Alessandro (Alessandro il giovane, Gaetano, Gelfino, Giambattista, Luca, Pietro, Sante il giovane) che si spinsero ad operare non solo in molti centri lombardi ma pure, come già i loro padri e il nonno, in Trentino e, più episodicamente, in Veneto.

La fortuna ininterrotta di questa dinastia dedita alla scultura si iscrive in un secolo che a Brescia è animato non solo da una notevole apertura culturale, ma pure dall'ansia di rinnovamento architettonico e artistico. Figura non secondaria ed anzi il principale catalizzatore dei più aggiornati orizzonti nel gusto della committenza bresciana fu il cardinale Angelo Maria Querini, coltissimo patrizio veneziano che in ripetute occasioni si servì dell'opera dei fratelli Calegari e interpretò un ruolo preminente nell'esponenziale crescita di cantieri chiesastici. Tramite gli ingenti contributi diramati in favore della Cattedrale, così come di altri templi della città e del territorio, il Querini offriva un esempio che sarebbe stato seguito da comunità e dalla singola iniziativa di alcuni zelanti sacerdoti. Esemplare la fervida operosità di un altro veneziano, Giovanni Pietro Dolfin, quasi un impresario, posto dallo stesso Querini a capo di chiese che seppe vigorosamente plasmare propugnando un ideale di "sacro decoro" come unione di "pompa e divozione". Un canovaccio cui ripetutamente ricorsero le ambizioni degli ordini religiosi e della nobiltà moltiplicando la produzione di altari, apparati, decorazioni pittoriche e scultoree per chiese, palazzi e ville: una frenetica operosità in atto già dal Seicento, favorita anzitutto dall'industria dei marmi di Rezzato e dall'estrazione del prezioso marmo di Botticino, materia dalla quale Antonio Calegari seppe trarre virtuosistici effetti mai più pareggiati.

Il vivace contesto artistico che la famiglia Calegari riuscì a monopolizzare per quanto riguarda la scultura, incalza la necessità di non limitare l'indagine alla già cospicua ed eccezionale produzione artistica di Antonio e di ampliare invece l'orizzonte sull'opera di tutti i membri della famiglia, sia attraverso saggi mirati al confronto dei loro percorsi, sia con una prima ricostruzione dei rispettivi cataloghi. Appare del resto irrinunciabile, anche nell'ottica di un'adeguata definizione critica e storica della personalità del protagonista, un approccio di studio il più possibile ampio e globale che deve tener conto del talora difficile significato di autografia dell'opera d'arte all'interno di una così laboriosa bottega e che tuttavia si sforza di delineare, con un criterio doverosamente diacronico, specificità e complementarità dei molti interpreti in essa attivi. Nei decenni centrali del Settecento, con l'intervento sempre più ingente di discendenti e collaboratori, l'instaurarsi di rapporti preferenziali con alcune famiglie di lapicidi (esemplare il caso dei marmorini Ognà), in un'accezione fortemente imprenditoriale della creazione artistica, si infittiscono le problematiche inerenti alla corretta attribuzione delle opere, la collaborazione, l'originalità dei modelli. In questa ottica, il catalogo ragionato intende soffermarsi anche sulle derivazioni, copie, rielaborazioni dei fortunati modelli di Antonio Calegari, dentro e fuori della bottega. Una propagazione motivata dalla fortissima attrazione subita non solo da epigoni di secondo piano, ma prima ancora da seguaci e ammiratori di elevato profilo quali Giambattista Carboni – che rappresenta inoltre la principale fonte sull'operato di Calegari – e il comasco Stefano Salterio, i lavori dei quali sono stati più volte confusi con quelli del bresciano.

La figura di Antonio Calegari individua in estrema sintesi un singolare primato, quello di interpretare il ruolo di attore più raffinato della scultura lombarda del Settecento a Brescia, centro culturalmente vivace e variegato ma tutto sommato 'eccentrico'

rispetto allo sviluppo delle esperienze figurative portanti della Lombardia barocca. Proprio a questa particolarissima posizione politico-culturale di Brescia deve non poco la misurata e originalissima lezione di Antonio Calegari, capace di mediare istanze anche molto diverse, dal barocchetto cremonese dello Zaist alle più mature revisioni classiciste della plastica lagunare: uno scultore intrinsecamente lombardo, attivo nell'avamposto occidentale della Serenissima.

Publicato da [Giuseppe Sava](#) a 11:25 Nessun commento:

Invia tramite emailPostalo sul blogCondividi su TwitterCondividi su Facebook

[Alcune fotografie delle opere scultoree dei Calegari - Fotografie di GardaPhoto](#)



BS. S. Lorenzo



BG S. Leonardo













